Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

7 Marzo 2021

IIIª DOMENICA DI QUARESIMA



TESTI PER LA PREGHIERA

Quel giorno, nel tempio di Gerusalemme,
tu, Gesù, hai reagito con violenza,
sorprendendo tutti con la tua determinazione
perché sei intervenuto in modo deciso,
rinunciando alle buone maniere.
Lo hai fatto perché quello che era in gioco
risultava tremendamente importante.

No, Dio non può essere preso in giro,
camuffato con una maschera
che ne deturpa le sembianze.
No, Dio non può venir trattato
alla stregua di un idolo, costruito dall'uomo,
usato per essere rassicurati a poco prezzo,
senza una vera conversione.

No, Dio non può venir ridotto
ad un pretesto per imbonire la gente,
ad un'occasione per fare soldi,
approfittando dell'ingenuità delle persone.

È il Dio che ha creato il cielo e la terra
e non ha affatto bisogno di offerte e di sacrifici.
È il Dio che ha liberato Israele
dalla schiavitù dell'Egitto
e non può essere sfruttato
dai furbi, dagli astuti di turno.

È il Dio che ha offerto l'alleanza;
ciò che conta ai suoi occhi
è il cuore dell'uomo, che orienta
la sua esistenza e le sue decisioni.
È il Padre, disposto sempre
a fare misericordia,
se uno viene a lui con animo pentito.

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (2,13-25)
Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».
Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.
Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.
Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

TESTO PATRISTICO

Gli uomini sono il tempio di Dio

Spesso abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta nel salmo non deve intendersi come voce di una singola persona, ma come voce di tutti i componenti del corpo di Cristo. E siccome questi «tutti» sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo. […] In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico Cristo sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio, secondo le parole dell'Apostolo: «Santo è il tempio di Dio e questo siete voi» (1Cor 3, 17), voi cioè che credete in Cristo con quella fede che comporta l'amore. Credere in Cristo, infatti, è la stessa cosa che

amare Cristo. Non come credevano i demoni, senza amore cioè, così che pur credendo dicevano: «Che c'è in comune tra noi e te, o figlio di Dio?» (Mt 8,29). Noi dobbiamo credere amando e non dobbiamo dire: «Che c'è in comune tra noi e te?» ma: «Noi siamo tuoi poiché tu ci hai riscattati». Quanti credono in questo modo sono, per così dire, le pietre vive con le quali è costruito il tempio di Dio. […] Essi sono ancora il tempio di Dio – gli uomini sono il tempio di Dio! – nel quale Dio viene pregato e dal quale egli esaudisce. […] Aveva valore figurativo il gesto con cui il Signore scacciò dal tempio quella gente intenta ai loro affari, che cioè era andata al tempio per vendere e comprare. Se dunque quel tempio era un simbolo, ne segue chiaramente che anche nel corpo di Cristo – che è il vero tempio mentre l'altro ne era una figura – c'è tutto un miscuglio di compratori e di venditori, di gente cioè che cerca i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo (cfr. Fil 2,21). […] Nel salmo risuona la voce di questo tempio. Come ho detto, infatti, è in questo tempio che si invoca Dio «in Spirito e Verità» (Gv 4,23.24) e lì egli esaudisce: non nel tempio materiale, dove c'era soltanto un'immagine rappresentativa di ciò che sarebbe avvenuto più tardi. L'antico tempio è stato abbattuto, ma forse per questo è rovinata anche la casa della nostra preghiera? Tutt'altro! Non si può infatti chiamare casa della nostra preghiera il tempio che viene abbattuto, se di questa casa della preghiera dice la Scrittura: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti» (Mt 21,12-13; Is 56,7).

Agostino di Ippona, *Esposizione sul salmo* 130,1-3

MEDITA

La vita fraterna è il crogiuolo dell'autenticità del nostro ascolto della parola di Dio e della nostra risposta al suo amore eternamente fedele. Questa Parola non è anonima, ma ormai ha un volto inconfondibile, quello di Gesù di Nazaret, il Crocifisso risorto apparso prima ai suoi e poi a Paolo sulla strada di Damasco.
Per accoglierla come la nostra sapienza è chiesto anche a noi, inevitabilmente, come un tempo ai Guidei e ai Greci, di deporre una logica puramente umana per seguire con fede la via della croce. E ciò non una volta per tutte, né soltanto in eventuali circostanze straordinarie, bensì momento per momento, nella quotidianità della vita personale

e familiare, comunitaria e sociale. In essa i tradizionali dieci comandamenti, riassunti nel «*comandamento nuovo*» consegnato da Gesù ai suoi come testamento durante l'Ultima cena, si concretizzano in gesti e parole, pensieri e sentimenti. Non pretendiamo altri «segni» da Gesù: non ce ne darà, perché non ce n'è uno più eloquente di quel suo volerci bene fino ad accettare la morte di croce per noi, fino a farsi eucaristia sull'altare.

PREGA

Entra ancora, Gesù, nel nostro cuore come nel santuario del Padre tuo e Padre nostro. Posa ancora il tuo sguardo nei suoi angoli più segreti, dove nascondiamo le nostre più gravi preoccupazioni e gli affanni più sofferti, quelli che tante volte ci tolgono serenità e pace; quelli che tante volte ci fanno vacillare nella fede e rivolgere il nostro sguardo lontano da te. Fa' luce e discerni, purifica, libera da ciò che non vorremmo lasciare, ma pure ci opprime! Sia casa di lode, di canto e di supplica questo povero cuore. Sia pieno di luce, aperto all'ascolto, ricco solo di te, a lode del Padre.
Visita ancora, Gesù, le nostre comunità: recidi all'insorgere qualsiasi radice di invidia, di rivalità, di contesa. La tua presenza porti mitezza, umiltà, compassione, doni soprattutto la silenziosa capacità di sacrificarci gli uni per gli altri. Riscrivi nel cuore di ognuno e sul volto di tutti le «*dieci parole*» che declinano l'unico amore.

CONTEMPLA

I templi di Cristo sono le sante anime cristiane disperse in tutto il mondo. Esultiamo, poiché abbiamo ottenuto la grazia di essere tempio di Dio; ma insieme viviamo nel santo timore di violare questo tempio di Dio con opere malvagie. Temiamo ciò che dice l'Apostolo: «Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui» (1Cor 3,17). Quel Dio che senza alcuna fatica ha creato il cielo e la terra con la potenza del suo Verbo, si è degnato di porre in te la sua dimora; perciò devi comportarti in modo da non offendere un così grande ospite. Mai il Signore trovi in te, cioè nel suo tempio, qualcosa di sordido, di

oscuro o superbo: perché, nel momento in cui trovasse in te motivo di offesa, subito si allontanerebbe; e se il Redentore ti lascia, immediatamente ti si accosta l'ingannatore.
Perciò, fratelli, poiché Dio ha voluto fare di noi il suo tempio, e in noi si è degnato di venire ad abitare, per quanto dipende da noi cerchiamo col suo aiuto di allontanare ogni cura superflua e di raccogliere invece quanto ci giova. Se con l'aiuto di Dio agiremo in questo modo, allora, fratelli, potremo invitare il Signore nel tempio del nostro cuore e del nostro corpo.

(*Cesario di Arles, Discorsi*, 229,2)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola» (Sal 118,81).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'incarnazione del Verbo di Dio nel seno della Vergine Maria inaugura una tappa assolutamente nuova nella storia della presenza di Dio: tappa nuova, ma anche definitiva poiché si potrebbe forse dare al mondo qualcosa di più? Non c'è più che un tempio nel quale possiamo validamente adorare, pregare e offrire, e dove incontriamo veramente Dio: il corpo di Cristo. In esso il sacrificio diventa interamente spirituale e reale nello stesso tempo, nel senso in cui tale sacrificio procede in noi dallo Spirito di Dio a noi dato.
Dopo l'incarnazione lo Spirito di Dio è veramente dato: è nei fedeli un'acqua zampillante di vita eterna (Gv 4, 14), li rende figli di Dio e capaci di possederlo veramente mediante la conoscenza e l'amore. Non si tratta più soltanto di presenza, è un'abitazione di Dio nei fedeli. Tutti personalmente e tutti insieme, nella loro stessa unità, sono il tempio di Dio, poiché sono il corpo di Cristo, animato e unito dal suo Spirito. Questo è il tempio di Dio dei tempi messianici. Ma, in questo tempio spirituale, quale esiste nella trama della Storia e del Mondo, l'elemento carnale è ancora, ahimè, non soltanto presente,

ma anche dominante e persino ossessionante. Quando tutto ne sarà stato purificato, quando tutto sarà grazia, quando la parte di Dio sarà così vittoriosa che «*Dio sarà tutto in tutti*», quando tutto procederà dal suo Spirito, allora il corpo di Cristo sarà stabilito per sempre, col suo Capo, nella casa di Dio.

La lode del mondo ha bisogno dell'uomo, il quale ne deve essere l'interprete e il mediatore con il suo lavoro e soprattutto con il canto delle sue labbra (Eb 13, 15). Ma il culto spirituale dell'uomo e la grazia che lo rende tempio di Dio, non sono perfetti se non in quanto rappresentano quella religione filiale, unico vero rapporto della creatura con il suo Dio, che non può venire se non da Gesù Cristo. È Gesù Cristo che alla fine è il solo vero tempio di Dio. «*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo*» (Gv 3, 13).

(Y. M. J. Congar, *Il mistero del tempio*)

PER RIFLETTERE

Un Gesù violento

Sì, è vero: per quanto ci sforziamo di addolcire la realtà, non riusciamo a smussare la spigolosità violenta del gesto di Gesù. Uno scoppio di collera in piena regola, il ricorso alle maniere forti per ripristinare la decenza: si costruisce una sferza, caccia fuori dal tempio mercanti, pecore e buoi, rovescia i banchi dei cambiavalute con le loro bilance e le loro monete.

Metodi bruschi, dunque. E in effetti non chiede gentilmente ai venditori di andare verso l'uscita, non domanda di diminuire un po' il chiasso, non avanza qualche debole critica… Butta fuori, con energia e determinazione.

Ecco: un Gesù così, decisamente non ce lo aspettiamo. Perché un comportamento del genere? Forse anche Gesù "ha perso la pazienza"? Forse anche lui per un attimo non è stato in grado di "controllare i nervi"?

Non sembra che il gesto di quel giorno corrisponda ad un momento in cui il Messia ha perduto il controllo di se stesso. Anzi, sembra si tratti di un'azione decisa in tutta coscienza, con determinazione, con la consapevolezza del rischio a cui si esponeva. Di certo non può non aver previsto l'irritazione dei sacerdoti: come si permette que-

sto profeta che viene da Nazaret, un "laico", di provocare un trambusto del genere nel luogo sacro?
La violenza di Gesù ha una ragione: quello che è in causa è troppo importante per accettare compromessi. È in gioco il buon nome di Dio, la sua identità, la relazione autentica con lui. I traffici che avvengono nel tempio deturpano il luogo designato all'incontro con Dio, fanno credere che anche Dio, in fondo, sia in vendita e che basti qualche ricca offerta per ammansirlo e tirarlo dalla propria parte.
Riducono il luogo dell'incontro ad una "bottega" in cui ognuno si serve a piacimento, secondo i suoi gusti, una sorta di supermarket del sacro legato alle bizzarrie, alle nevrosi, alle opinioni di ciascuno. Una tentazione che non è solo di ieri, ma anche di oggi… tremendamente attuale.
Certo, anche i pastori non sono immuni da stanchezza e da impazienza e certe reazioni sono da ricondurre al loro carattere e alla fatica. Ma talvolta la religione del "fai da te" suona veramente offensiva per Dio e per coloro che credono sinceramente al suo amore.
Col pretesto di "pagare" si ritiene di ridurre il prete a uno stregone che compie i riti desiderati alle condizioni poste dal committente.
Col pretesto di "pagare" si ignora tutto ciò che suona come scomodo e si sceglie il "pacchetto" più congeniale. Col pretesto di "pagare" ci si illude di poter mettere le mani su Dio. E quando si riceve un no, si ricorre a qualche collega compiacente che si presta ad un gioco sporco, quello di rinunciare al buon nome di Dio pur di acquisire a poco prezzo un certo consenso.
Forse bisogna avere il coraggio di affermare decisamente che "il denaro puzza, eccome!". Puzza se non è frutto dell'onestà e se non ha come finalità l'amore. Puzza se vela il proposito di comandare Dio, la comunità, i suoi ministri. Puzza se ha lo scopo di esibire la forza, il potere, a costo di lordare Dio.
La collera di Gesù raggiunge oggi ognuno di noi, preti e laici, ed esige che rispettiamo Dio: per lui, per la sua identità, ma anche per gli altri e per noi stessi.

(*Roberto Laurita*).